

SAE NOTIZIE

PERIODICO DEL SEGRETARIATO ATTIVITÀ ECUMENICHE

ANNO XI - N. 1 - MARZO 2008

Editoriale

di Meo Gnocchi

Ho ripreso in mano in questi giorni i *Colloqui col patriarca Atenagora* di Olivier Clément. È stato quasi per caso, ma certi casi si rivelano poi pieni di senso: sono tempi, questi, in cui il ricorso ai grandi testimoni che hanno segnato un momento vitale della nostra storia è balsamo e alimento corroborante. A distanza di 40 anni (e come è mutato il panorama storico!) le parole di quei colloqui sprigionano ancora una vivida luce, un'intatta forza spirituale. Tra i tanti pensieri, tra i tanti semi di sapienza che contengono, colgo questa riflessione, riferita alle dispute teologiche tra i cristiani: «*La vera teologia non si oppone all'amore: lo esprime. Che cosa sono i dogmi, se non i simboli di un'esperienza dell'amore? In fondo, non c'è che un solo dogma nel cristianesimo, tutti gli altri non fanno altro che svilupparlo, ed è, ancora una volta, il Cristo stesso, Dio che si*

fa uomo perché l'uomo possa ricevere nella Chiesa lo spirito di vita. Non bisogna più far guerra per delle parole. Non bisogna più far guerra di parole. Bisogna rituffare le parole nell'amore che esse devono servire, nel mistero del Cristo, nel mistero della Chiesa. Bisogna confrontare le parole non nelle loro scorze indurite, ma nel loro nocciolo di verità».

Rituffare le parole nell'amore. È chiaro che ciò non significa, per il patriarca, intriderle di sciropposo sentimentalismo o stemperarle in vaga emotività; l'amore di cui parla è *il mistero di Cristo* in cui Dio rivela la sua verità nel suo spogliarsi di sé, nel suo donarsi, nel suo chiamare l'altro a una relazione vitale. È, ci dice la prima lettera di Giovanni, l'amore con cui Dio ci ha amati per primo e rende anche noi capaci di amare; è l'amore per il quale e nel quale possiamo conoscere Dio, e nella sua luce ri-conoscere noi stessi e i fratelli. *Rituffare le parole nell'amore*, allora,

segue a pagina 2

XLV sessione

di Simone Morandini

...Parlare ancora di libertà...

Perché tornare ancora sul tema della *libertà*, di cui già la Sessione 2007 ha esplorato la complessità, cogliendone aspetti di grande significato? Perché di nuovo uno stesso tema, pur così importante? Già nel progettare la Sessione dello scorso anno, era apparsa chiara l'impossibilità di esaurire una questione così rilevante, caratterizzata da sfaccettature così numerose da esigere un ulteriore approfondimento, cui è dedicata la Sessione 2008. Del resto, già in occasioni precedenti, quella riflessione sulle grandi parole del discorso credente (*amore, speranza, fede*), che ha caratterizzato gli ultimi anni, ci ha portato a declinare singoli temi su più annate.

È la libertà stessa, insomma, che domanda di essere pensata ancora da quella comunità ecumenica che ogni anno si raccoglie nelle nostre Sessioni, come tema chiave per abitare da credenti il nostro tempo. Essenziale appare, ad esempio, quella corposa ripresa teologica, cui saranno dedicate le relazioni della prima giornata – tutta centrata sul *rapporto tra libertà di Dio e dell'uomo* – ma alla quale con-

segue a pagina 2



Il patriarca ecumenico Atenagora I.

SOMMARIO

Editoriale	p. 1-2
Presentazione della XLV sessione	p. 1-2
Le interviste	p. 3
Dialogo ebraico-cristiano	p. 4-5
La buca delle lettere	p. 6
In breve dai gruppi	p. 7
Il convegno del CEEP su Sibiu	p. 8

Editoriale - dalla prima

significa riattingere alla sorgente che fa di esse quello che ogni autentica parola umana dovrebbe essere: non affermazione di sé – del proprio pensiero, della propria storia, della propria stessa esperienza di verità – autosufficiente od opposta agli altri, ma espressione e riconoscimento di sé nel superamento del proprio limite, nell'apertura all'incontro, alla relazione; movimento verso l'altro, invocazione e risposta, attesa e offerta. In una parola, atto tendente a una comunione.

Tale dovrebbe essere, dicevamo, ogni autentica parola umana; tale, a maggior ragione, ogni autentica parola cristiana. E, se la teologia è scienza di Dio, di quel Dio che "è amore", vale quello che ancora diceva il patriarca Atenagora: «*La nostra teologia, ormai, deve filtrare attraverso l'amore. L'orgoglio ci ha separato, l'amore ci unirà*». Con uguale convinzione e passione si esprimeva, soprattutto nei suoi ultimi anni, il nostro Luigi Sartori. Parole e testimonianze, la sua e quella del patriarca, che sono manna e zampillo d'acqua sgorgante dalla roccia nel nostro deserto.

È stato nominato vescovo della Diocesi Romana Ortodossa d'Italia Sua Ecc. Mons. Siluan Span.

Al vescovo Siluan vanno gli auguri e le congratulazioni del SAE uniti alla fraterna preghiera perché il Signore gli assicuri sapienza e coraggio nel difficile compito che gli è stato affidato.

RINNOVO PRESIDENZA NAZIONALE

Si ricorda che sono imminenti le elezioni per il rinnovo della presidenza nazionale, e che le candidature vanno presentate alla prossima assemblea generale del 25 aprile, o comunque entro quel termine.

Presentazione Sessione - dalla prima

tribuiranno anche le meditazioni bibliche. Necessario pure quel ritorno sulla questione della *libertà nel contesto degli interrogativi posti dalla scienza contemporanea*, che affronteremo la seconda giornata. Imprescindibile, ancora, un ripensamento del *rapporto tra religioni e libertà*, quale è venuto declinandosi sul piano socio-politico, sia nel contesto occidentale che altrove, in particolare nel mondo musulmano, ma anche nel contesto orientale. I temi legati alla bioetica, poi, offriranno un'area particolarmente delicata per focalizzare il senso della libertà in una società plurale.

...Domande di ampia portata...

Attraverso la specificità delle singole questioni, però, cercheremo soprattutto di rispondere a domande di portata più ampia, che mettono in gioco il modo in cui vogliamo essere chiesa in questo tempo. Se, infatti, la libertà è diventata la grande parola della tarda modernità, dovremo chiederci come essa viene declinata dalle comunità credenti e, in particolare, dalle chiese cristiane. Dovremo cioè domandarci perché alcune tra di esse sembrano così spesso trovarvisi a disagio, quasi ammaliate dalla nostalgia di rassicuranti sicurezze. E, d'altra parte, come coniugare un forte annuncio ed una pratica vissuta della libertà con l'esigenza di contribuire in forma dialogica a quella ricerca etica che pure è così caratteristica del nostro tempo? Come vivere la libertà gioiosa dell'Evangelo ed assieme la fedeltà alla Parola esigente della sequela?

Sono domande cui cercheremo risposta in uno stile che sarà quello caratteristico delle Sessioni Sae: *dialogo, ascolto reciproco e ricerca comune*, nel rispetto e nella fraternità ecumenica. L'incontro tra credenti di diverse comunità, nel riconoscimento dei diversi cammini seguiti e della loro consistenza costituirà un elemento qualificante dell'esperienza del Sae, anche quest'anno, in cui troppe realtà sembrano volerlo dimenticare. La libertà, insomma, prima ancora che oggetto di dialogo, è parte essenziale del tessuto costitutivo di quell'esperienza ecumenica che ogni anno viene vissuta a Chianciano.

...Una pluralità di linguaggi...

Troverà spazio anche quest'anno quel-

la diversità di linguaggi che già aveva caratterizzato le ultime sessioni: avremo ancora una serata dedicata al cinema, ma anche un gruppo di studio in cui troverà spazio la concretezza di forme di drammatizzazione. Tra i gruppi, ve ne sarà uno dedicato alla lettura ed allo studio di alcuni dei grandi testi di libertà, mentre due piccoli corsi approfondiranno rispettivamente l'esperienza del CEC e la considerazione della libertà nelle religioni orientali.

La CATTEDRA DEI GIOVANI, d'altra parte, proporrà la memoria di alcuni significativi *Testimoni di libertà* legati alle diverse tradizioni confessionali. Ad inserire poi la riflessione della Sessione nel più ampio contesto ecumenico contribuirà una serata dedicata a fare il punto sulla *speranza e le difficoltà dell'ecumenismo in Europa dopo la III Assemblea Ecumenica* che si è svolta a Sibiu nello scorso settembre.

Un programma ricco e stimolante, che confidiamo soprattutto ci consenta di vivere anche quest'anno quell'esperienza di incontro delle diversità che caratterizza il Sae e che rende così uniche le nostre Sessioni.



**PERIODICO DEL SEGRETARIATO
ATTIVITÀ ECUMENICHE
Piazza S. Eufemia, 2 - 20122 Milano
Tel. 02.878569 - Fax 02.89014254
www.saenotizie.it
info@saenotizie.it
presidenza@saenotizie.it
segreteria@saenotizie.it**

**Anno XI - numero 1 - marzo 2008
Autorizzazione N. 631
dell'11 ottobre 1997**

**DIRETTORE RESPONSABILE:
Donatella Saroglia**

**SEGRETARIA DI REDAZIONE
Antonella Timpani**

**REDAZIONE:
Elena Milazzo Covini - Adriana
Grippiolo - Emmanuele Paschetto**

**Si ringraziano i gruppi che hanno
collaborato.**

**STAMPA
grafiche&stampa
Via Termopili, 25 - 20127 Milano**

La Sessione dei più piccoli...

Continua la pubblicazione delle interviste realizzate dal gruppo giovanissimi a Chianciano e scritte per SaeNotizie da Andrea De Nanni e Giovanni Tonolo. Su questo numero, pubblichiamo quanto hanno scritto dell'incontro con don Mario Aldighieri.

INCONTRO CON DON MARIO ALDIGHIERI

Don Mario Aldighieri, un uomo di settant'anni – portati piuttosto bene – ha vissuto molte storie impressionanti fin da giovane e durante il mandato missionario in Brasile ... Si è fatto prete dopo il liceo...

Ha scelto di andare in Brasile perché era un paese con un periodo di dittatura molto dura; ma anche perché vi si erano recati altri preti suoi amici.

Qual è stato il momento, o i momenti più difficili da quando è andato in seminario sino ad oggi?

...Dopo due anni in Brasile entrai in una diocesi con un vescovo, appena arrivai mi accolse a braccia aperte.

In seguito fu eletto un vescovo che era a favore della dittatura militare. Dei miei amici finirono in carcere senza alcun motivo; io e altri due miei compagni fummo espulsi. Avevamo paura dei militari e passammo alla diocesi vicina.

E invece il più entusiasmante?

Dovevo andare in Commissione Pastorale della Terra e scrissi al vescovo della nuova diocesi: "Come faccio ad andare in un movimento nazionale? Sono straniero, sono stato espulso da una diocesi". Mi rispose così: "Siamo tutti stranieri qui, fuorché gli indigeni. Essere espulsi da quella diocesi non è un peccato, ma una virtù".

In Brasile si sono mai arrabbiati con lei?

Poiché era pericoloso ci consigliarono di dire le nostre idee con prudenza.

Una volta il ministro della riforma agraria fu in contrasto con noi, un'altra volta un paese non ci accolse per via del vescovo a favore della dittatura militare. La seconda parrocchia era sul confine tra Maranhão e Parà, la polizia interveniva duramente nei confronti dei ladri (che forse neanche lo erano). Un giorno rasarono a zero un ragazzo e gli fecero fare il giro del paese in mutande, minacciandolo; mi misi in mezzo rischiando la pelle poiché il poliziotto portava la pistola.

Questo convegno ha come tema la libertà, che cos'è per lei?

Secondo me la libertà significa essere sempre noi stessi, in modo che anche gli altri lo siano, secondo ciò che dice il Signore.



Chianciano: I bambini della XLIV Sessione.

XLV SESSIONE DI FORMAZIONE ECUMENICA

Chianciano (SI) – 27 luglio - 2 agosto 2008

Programma

Domenica 27 luglio

Spazio giovani – a cura di S. Noceti

Lunedì 28 luglio: *Libertà di Dio, libertà dell'uomo*

M. GNOCCHI: *Presentazione della sessione*

P. CODA, F. FERRARIO: *Libertà di Dio, libertà dell'uomo*

Liturgia eucaristica cattolica: L. CHIARINELLI

Martedì 29 luglio: *I confini della libertà umana*

G. LARAS: meditazione biblica: "Che cos'è l'uomo"?

E. BONCINELLI: *Libertà e determinismo: prospettiva scientifica*

P. COSTA: *I confini della libertà umana*

Vespri ortodossi

Proiezione di un film sul tema della libertà

– a cura di A. Bigalli

Mercoledì 30 luglio: *Cristianesimi e libertà*

E. BRIANTE: meditazione biblica – *Lettera a Filemone*

S. NITTI: *Cristianesimi e libertà: prospettiva storica*

G. RUGGIERI: *Cristianesimi e libertà: prospettiva teologica*

E. BORDELLO, M. GIRGIS, F. TRAVERSARI: *Testimoni di libertà (cattedra dei giovani)*

G. CHIARETTI, L. TOMASSONE, T. VALDMAN: *L'ecumenismo in Italia dopo Sibiu*

Giovedì 31 luglio: *I problemi etici*

P. STEFANI: meditazione biblica: "Obbedire a Dio piuttosto che agli uomini" (Atti 5,29)

A. AUTIERO, E. GENRE, G. VERZEA: *Libertà e autodeterminazione in questioni etiche*

Culto evangelico di Santa Cena: C. ARCI-DIACONO

Venerdì 1 agosto: *Religioni e democrazia*

V. ZELINSKY: meditazione: "Tutto è lecito, ma non tutto è utile" (1 Cor 10,23)

R. MAZZOLA: *Religioni e democrazia: prospettiva giuridica*

E. BEIN RICCO, A. VINCENZO: *Religioni e democrazia: questioni aperte*

Pregliera ecumenica

Sabato 2 agosto

P. RICCA: meditazione: "Cristo Gesù, pur essendo in forma di Dio..." (Fil 2,5-11)

G. PISTONE, S. MORANDINI: *Relazione sul lavoro dei gruppi e conclusioni*

Gruppi di studio: *La libertà di Gesù – La preghiera, fonte e spazio di libertà – Fragilità e libertà – Libertà e informazione – Libertà, etica e responsabilità – Libertà e gratuità – Manifesti di libertà – L'idea di libertà nelle religioni orientali – Il CEC, a 60 anni da Amsterdam – Laboratorio di poetica della narrazione – Piccolo corso per bambini e ragazzi.*

EVANGELIZZARE: COME? CHI?

La modifica introdotta da Benedetto XVI alla preghiera per gli ebrei contenuta nel *missale romanum* e il conseguente comunicato del rabbino Laras, hanno suscitato numerose e contrastanti reazioni anche nell'ambito dei soci Sae.

Ci è sembrato doveroso dare spazio a questo dibattito, segno che si tratta di un tema che sta molto a cuore e origina reazioni accorate. Dopo avere descritto i fatti e riportato i comunicati stampa del rabbino Laras e la lettera a lui diretta dal nostro presidente, abbiamo ritenuto opportuno riprendere alcuni documenti importanti per il dialogo con gli Ebrei e, in fondo, si è dato spazio ad alcune lettere di soci, che ci sono sembrate significative (cf p. 6 ne *La buca delle lettere*).

Soprattutto, abbiamo voluto cogliere l'occasione per invitare tutti ad una più approfondita riflessione.

È indiscutibile il compito dei cristiani di rendere *discepoli* tutti i popoli, ma non possiamo dimenticare che questo impegno, avulso dal Vangelo nel suo complesso, ha reso i cristiani artefici e complici di molte nefandezze nella storia (conversioni forzate, persecuzioni, ecc.).

Quindi, COME evangelizzare? e CHI evangelizzare?

COME EVANGELIZZARE? L'evangelizzazione esige innanzitutto una testimonianza d'amore: *Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri (Gv 14,35)*. Non tutti siamo chiamati ad evangelizzare nello stesso modo, *A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune (1 Cor 12,7)*, ma tutti siamo chiamati ad amare. Non si ama se non si conosce.

CHI EVANGELIZZARE? Quando ci poniamo di fronte agli ebrei dobbiamo ricordare le parole di Paolo: *Non voglio che ignoriate, fratelli, questo mistero, perché non siate presuntuosi... perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili (Rom 11, 25-29)*. Israele è un mistero che ci precede e che ci avvolge, quando cerchiamo di penetrarlo cominciamo a scoprire un'immensa ricchezza, qualcosa che abbiamo dimenticato e calpestato. Siamo appena agli inizi di un incontro, preghiamo gli uni per gli altri perché il Signore sollevi il velo che si è interposto tra di noi.

Elena Milazzo Covini



La storica sinagoga di Praga.

Assemblea Rabbinica Italiana COMUNICATO

In relazione al nuovo testo liturgico emanato da Papa Benedetto XVI per la liturgia del *Venerdì Santo*, all'espressione del vecchio rito ("accecaimento degli ebrei") se ne sostituisce un'altra ("che Dio li illumini") concettualmente equivalente, per cui risulta che gli ebrei sono comunque "accecati" in tema di verità, seppur il tutto venga espresso in maniera solo apparentemente meno forte.

Ciò premesso, il fatto più grave è che viene introdotto, nel medesimo contesto, un invito ai fedeli a pregare affinché gli ebrei finalmente riconoscano "Gesù Cristo Salvatore".

Per quanto il Papa, per quello che concerne la sua Chiesa e i suoi fedeli, sia libero di pronunciarsi come meglio ritiene, l'adozione di tale formula liturgica è comunque in netta e pericolosa contraddizione con almeno quarant'anni di dialogo *ebraico-cattolico*, spesso difficile e sofferto, che sembrerebbe così non aver sortito alcun concreto risultato.

Da parte ebraica, questa decisione del Papa è avvertita come una sconfitta dei presupposti stessi del *Dialogo*, perché si legittima, adesso anche nella trasposizione della prassi liturgica, un'idea di "dialogo" finalizzato, in realtà, alla conversione degli ebrei al Cattolicesimo, cosa che ovviamente è per noi inaccettabile.

In relazione, pertanto, alla prosecuzione del dialogo con i Cattolici, si impone quanto meno una pausa di riflessione che consenta di comprendere appieno gli effettivi intendimenti della Chiesa Cattolica circa il *Dialogo* stesso.

Rav Prof. Giuseppe Laras
30 Shevat 5768
Milano, 6 Febbraio 2008

N.B. - Si precisa che il presente Comunicato concerne esclusivamente il dialogo "ebraico cattolico" e non il dialogo "ebraico-cristiano" in genere, non esaurendosi il Cristianesimo unicamente nella confessione Cattolica Romana.

Caro Rabbino,
desidero esprimerle, a nome mio e del Sae (Segretariato Attività Ecumeniche), il sentimento di rammarico e di preoccupazione suscitato dalla recente riformulazione della preghiera del Venerdì Santo nel Missale Romanum della Chiesa cattolica, e dalle ripercussioni che essa ha avuto e può avere nell'animo degli ebrei.

Lei sa che il Sae, fin dalla sua origine, ha posto il fraterno e dialogico rapporto con l'ebraismo a fondamento della propria ispirazione e del proprio impegno ecumenico, nella consapevolezza che il cammino dei cristiani verso una piena comunione di fede non può prescindere dal riconoscimento della comune radice ebraica e della permanente vocazione di Israele. Su questa linea, iniziata e perseguita con chiarezza e coraggio da Maria Vingiani, intendiamo continuare a procedere: cristiani di diverse tradizioni confessionali, ci sentiamo uniti in questo impegno irrinunciabile. Consapevoli delle difficoltà che oggi si ripresentano sul cammino, ma tanto più per questo convinti della responsabilità che ci compete. La speranza non cede di fronte ai contrasti, ma anzi attinge a nuova forza, come ci insegnano le Scritture.

In questo spirito siamo fraternamente vicini a Lei e a tutta la comunità ebraica, cui ci sentiamo sempre spiritualmente legati.

Con amicizia

Mario Gnocchi
(presidente)
Milano, 8 febbraio 2008

IL FATTO

Con il motu proprio *Summorum Pontificum* (7 luglio 2007) Benedetto XVI ripristina la legittimità liturgica del messale romano approvato da Giovanni XXIII nel 1962. Il messale contiene, nella liturgia del Venerdì Santo, la tradizionale preghiera per gli ebrei, privata dall'espressione «perfidi giudei», soppressa nel 1959. La preghiera, precedentemente intitolata, *Pro conversione Iudaeorum* è chiamata *Oremus et pro Iudaeis*. Nel suo ultimo intervento Benedetto XVI propone di modificare l'intera preghiera nel modo seguente:

“Affinché Dio, Signore nostro, illumini i loro cuori, e riconoscano Gesù Cristo salvatore di tutti gli uomini. Onnipotente eterno Dio, che vuoi che tutti siano salvi e pervengano alla conoscenza della verità, concedi propizio che la moltitudine degli uomini entri nella Tua Chiesa, e che l'intero Israele sia salvo. Per Cristo nostro Signore. Amen”.

ALCUNE PRECISAZIONI...

Dopo avere preso visione della reazione del rabbino Laras all'intervento del Papa, Piero Stefani ha condotto un'analisi di quest'ultimo testo, giungendo a segnalare alcune opportune precisazioni, nel *“Pensiero della settimana 191”*, che così sintetizziamo:

1. La preghiera non è intitolata: «Per la conversione degli Ebrei»;
2. anche il contenuto della preghiera non va direttamente in questa direzione, se per «conversione» si intende l'esplicito ingresso, nel corso della storia, degli ebrei nella Chiesa cattolica.

Inoltre oggi, “il messale di Paolo VI – universalmente in uso, tranne che nella sparuta minoranza di coloro che sfrutteranno la possibilità di celebrare nella liturgia latina preconciare – per la preghiera «per gli Ebrei» prevede, nella versione italiana, la seguente formula: *«Preghiamo per gli Ebrei: il Signore Dio nostro, che li scelse primi fra tutti gli uomini ad accogliere la sua parola, li aiuti a progredire sempre nell'amore del suo nome e nella fedeltà alla sua alleanza. Dio onnipotente ed eterno, che hai fatto le tue promesse ad Abramo e alla sua discendenza, ascolta la preghiera della tua Chiesa, perché il popolo primogenito della tua alleanza possa giungere alla pienezza della redenzione. Per Cristo nostro Signore».*



Città del Vaticano: Basilica di S. Pietro.

UN PO' DI STORIA...

È estremamente arduo districarsi fra il grande numero di documenti che le chiese cristiane hanno prodotto nello sforzo di tener conto, nel loro definirsi e nel loro insegnamento, del legame con Israele dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi.

Ancora più difficile fotografare in breve il consistente tessuto di rapporti, amicizie e dialoghi che in più parti del mondo continuano a svilupparsi coinvolgendo spesso diverse confessioni insieme.

Per tutte si deve amaramente constatare che la trasformazione è cominciata solo dopo l'immane tragedia della Shoà di fronte alla quale le calunnie, l'odio, le persecuzioni, di cui si sono rese protagoniste nel corso dei due millenni della loro storia, si rivelano nella loro forma di peccato che si deve confessare di fronte a Dio per ottenere misericordia e la capacità di cambiare strada.

Per limitarci alla chiesa cattolica il punto di partenza è il n. 4 della dichiarazione del Concilio Vaticano II con i documenti di applicazione: *Orientamenti e suggerimenti per l'applicazione della Dichiarazione conciliare Nostra Aetate N. 4* (1974), e *Sussidi per una corretta presentazione degli ebrei nella predicazione e nella catechesi della Chiesa cattolica*

romana (1985).

Nel campo del dialogo vero e proprio fra una commissione di cattolici e una paritetica di ebrei, oltre a quello promosso direttamente dalla Commissione pontificia per i rapporti religiosi con l'ebraismo, ricordo il lavoro delle consultazioni fra i rappresentanti della Commissione episcopale per le relazioni ecumeniche e interreligiose e quelli del Consiglio nazionale delle Sinagoghe degli Stati Uniti, che ha pubblicato un documento intitolato: *Riflessioni sull'Alleanza e la Missione* (2002), che tocca la spinosa questione della “conversione”.

Infine rammento i due gesti-simbolo compiuti da Giovanni Paolo II: la visita alla Sinagoga di Roma e l'introduzione nel muro occidentale, a Gerusalemme, dopo la visita ad *Yad Vashem*, della preghiera contenente la richiesta di perdono, già recitata a Roma, la quale in questo modo acquistava significato e sincerità al di là delle parole:

Dio dei nostri padri, tu hai scelto Abramo e la sua discendenza, perché il tuo Nome fosse portato alle genti: noi siamo profondamente addolorati per il comportamento di quanti nel corso della storia hanno fatto soffrire questi tuoi figli, e chiedendoti perdono vogliamo impegnarci in un'autentica fraternità con il popolo dell'alleanza (Gerusalemme, 26/03/2000)

a cura di Clara Achille

La buca delle lettere

Reazioni di alcuni soci

«16 febbraio 2008: Al prof. Mario Gnocchi, Presidente del Sae.

Poiché proprio ieri il nostro Gruppo Ecumenico aveva un incontro, abbiamo letto insieme la sua lettera... Mi permetto pertanto di rispondere a nome di tutti i presenti, che al termine del breve dibattito si sono dimostrati unanimemente concordi. Per chiarezza, suddividerò la risposta in alcuni punti, che ci sono sembrati essenziali:

1) per quanto concerne le giuste puntualizzazioni sul “fraterno e dialogico rapporto con l’ebraismo”, posto fin dall’inizio, con Maria Vingiani, a fondamento della nostra ispirazione, in quanto “il cammino dei cristiani (...) non può prescindere dal riconoscimento della comune radice ebraica” (e mi permetto qui di citare Rom. 11, 16-18), non possiamo non concordare pienamente;

2) per quanto peraltro concerne la missione cui il Signore ci ha chiamati, non possiamo neppure ignorare l’esortazione del Cristo: *Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo* (v. Mt. 28, 19; Mc. 16, 15; Lc. 24, 46/47; Giov. 20, 31b; Atti 1, 8), che ci chiama ad evangelizzare tutte le genti;

3) non condividiamo inoltre la precisazione del prof. Laras, allorché sottolinea come il suo comunicato concerna *esclusivamente* il “dialogo ebraico-cattolico”: poiché, ferma restando la libertà di pensiero e di coscienza quale base incontrovertibile della Riforma Protestante e d’accordissimo che “il Cristianesimo non si esaurisce unicamente nella confessione Cattolico-Romana” (identificazione che troppo spesso colpisce noi Protestanti), ci sembra che i testi biblici esaminati e nel suo insieme l’intero Vangelo esortino appunto ad *evangelizzare* tutti i popoli;

4) ovviamente, quanto sopra affermato non mira assolutamente a negare l’importanza del dialogo fra le diverse Fedi, nell’ascolto e nel rispetto reciproco, nell’amore, nella comprensione, nell’accoglienza».

Molto fraternamente,

Florestana Piccoli Sfredda
Responsabile Sae di Rovereto

Da *Osservazioni di un povero cattolico*, scritte da **Daniele Rey** (socio Sae di Torino), riportiamo alcuni punti:

«Si tratta di una preghiera rivolta a Dio. Non si prega Dio di *punire* ma di *illuminare*. Non può esservi nessuna mancanza di rispetto nella preghiera sincera. Preghiera indica che c’è un sentimento di amore.

Il cristianesimo è “annuncio” della buona novella portata da Cristo, **fin dal suo inizio...** Il dialogo per la stessa natura umana, dunque anche per l’ebreo, è in fondo **sempre**, più o meno apertamente, finalizzato a convincere l’altro della bontà delle nostre opinioni. Questo non significa che si faccia proselitismo...

Da parte ebraica si fa notare che vi sia in questa nuova “formulazione” della discussa preghiera una involuzione rispetto al documento *Nostra aetate*. Sembra che con questo pontificato, anche l’ecumenismo in generale sia alquanto ostacolato o per lo meno frenato... Questo non deve però impedire a cristiani ed ebrei di buona volontà di continuare a “dialogare” ...

A questo punto vorrei terminare con un grande “Amen!”. Vorrei che fosse corale e interconfessionale, almeno per questa ultima preghiera».

Alcuni esempi di preghiera, di varie tradizioni, per la conversione di “tutti i popoli”

«Ci conceda il Signore di credere col cuore, di professare con la bocca, di confermare con le opere, che l’alleanza di Dio è nella nostra carne, affinché gli uomini, **vedendo le nostre opere buone**, glorifichino il Padre nostro che è nei cieli».

Origene

«Ti prego, o Signore misericordioso, fa che **tutto il tuo popolo, da Adamo fino alla fine dei tempi, conosca te**, buono e compassionevole, e così tutti godano della tua pace e vedano la luce del tuo volto».

Silvano del Monte Athos

«Il Vangelo non esige espressamente la nostra opera... esige soltanto, invece, la fede in Cristo, perché egli stesso ha vinto per noi il peccato, la morte e l’inferno; e non per le nostre opere, ma per la sua opera, passione e morte, ci rende giusti, vivi e beati, perché possiamo partecipare alla sua morte e alla sua vittoria. (...) Questo intende Cristo, quando, nel momento del commiato, **non dà altro comandamento che l’amore**, dal quale si dovrà riconoscere chi è suo discepolo e vero credente. Infatti, **se non sgorgano le opere e l’amore, la fede non è vera**, il Vangelo non fa ancora presa, **Cristo non è riconosciuto rettamente**».

Martin Lutero

(da: *Prefazioni alla Bibbia*)

Il punto di vista del protestantesimo

La recente revisione della preghiera del Venerdì Santo “*pro iudaeis*”, diffusa in una nota della Segreteria di Stato vaticana (cioè dal Ministero degli Esteri; e non è inopportuna la domanda: cosa c’entra in tutto questo il Ministero degli Esteri, cioè quello che si occupa dei rapporti con gli altri Stati sovrani?) ha provocato una reazione forte da parte dell’ebraismo italiano.

Non si può non notare una certa somiglianza con le dichiarazioni che nel luglio scorso ribadivano la non piena ecclesialità, secondo il Vaticano, delle chiese nate dalla Riforma e che altrettante polemiche avevano fatto nascere.

In entrambi i casi sembra proprio che si vogliano cancellare quaranta anni di dialogo e di incontro, di maturazione reciproca nei rapporti, di mutuo scambio, in una parola della sostanza di quella che è la vita del SAE.

È chiaro che il dialogo può esistere solo se si riconosce l’uguale dignità di entrambi i partners, altrimenti resta solo una finzione. E questa nuova versione della preghiera “*pro iudaeis*”, con l’auspicio esplicito della perdita della specifica fede di Israele per identificarsi in quella cristiana nega alla radice la perennità della elezione di Israele, così come ce la presenta l’apostolo Paolo (“i doni di Dio sono senza pentimento”), ma anche, se è concesso ad un protestante dirlo, il contenuto del famoso discorso di Giovanni Paolo II in visita alla sinagoga di Strasburgo che, partendo proprio dalle parole di Paolo, riconosceva che il ruolo del popolo ebraico nel piano divino di salvezza del genere umano, perdura ancora oggi. In campo protestante il dibattito è aperto, ma le chiese nate dalla Riforma sono caratterizzate da una attenzione particolare a questo tema, che può essere sintetizzato con l’espressione *verso una nuova comprensione cristiana di Israele*. È un cammino intrapreso non senza difficoltà dopo la presa di coscienza della portata della Shoah e del coinvolgimento, dei silenzi e delle omissioni da parte delle chiese durante quel terribile periodo.

Come esempio vorrei citare, tra i molti documenti, alcuni anche del CEC, e quindi non solo di ambito protestante (ad es. “La chiesa e il popolo ebraico”, presentato da Fede e Costituzione nel 1967):

– il documento del 1970 della Chiesa Riformata Olandese su “Israele: popolo, terra, Stato” in cui ci si pone il pro-

blema che l'interlocutore va riconosciuto per come egli stesso si percepisce, quindi per Israele la triade Torah, popolo, terra

– la deliberazione del Sinodo della Chiesa Evangelica della Renania del 1980 in cui si riconosceva la perennità della lezione di Israele (anche oggi, nonostante l'esistenza della Chiesa), a cui alcuni anni dopo si aggiunse, nella dichiarazione che i pastori firmano al momento della consacrazione, un esplicito rifiuto della “missione verso gli ebrei”.

– il documento approvato dal Sinodo delle chiese evangeliche Valdesi e Metodiste nel 1998 da cui cito alcune affermazioni, tenendo presente che questa è la posizione ufficiale di queste chiese.

– È da respingere l'idea che l'elezione della chiesa abbia annullato l'elezione di Israele

– Alla visione secondo cui Israele sarebbe stato respinto da Dio viene opposto il riconoscimento che Israele continua a vivere del patto (promessa e vocazione) stabilito da Dio con i padri e mai revocato.

La durevole esistenza del popolo di Israele appare in questa prospettiva come un segno della fedeltà di Dio alle sue promesse.

– La chiesa e il popolo di Israele sono chiamati, ognuno secondo la propria vocazione, a credere nel dio Uno, a servirlo e a rendergli testimonianza nel mondo.

Il comunicato della assemblea dei Rabbini d'Italia che annunciava la decisione di attuare una moratoria nel dialogo con la Chiesa Cattolica Romana, specificava anche che tale decisione non riguarda le altre chiese cristiane. È la prima volta, credo, che questa distinzione viene fatta da parte ebraica italiana e credo sia giusto rilevarlo, anche per sottolineare come da parte ebraica permanga la volontà di continuare il dialogo con il mondo cristiano, ove ci siano condizioni di pari dignità. Non posso quindi fare a meno di citare per l'ennesima volta la frase di Karl Barth che fu invitato dal Vaticano, primo teologo protestante ad avere questo “onore”, durante il Concilio, il quale disse che *la grande, vera questione ecumenica del nostro tempo è il rapporto delle chiese con l'ebraismo*.

Sono passati 40 anni e l'ordine del giorno non è cambiato. Se posso permettermi di chiosare: riguarda le chiese, insieme.

Gioachino Pistone
Comitato esecutivo SAE

MILANO

Oltre agli appuntamenti mensili presso le suore Orsoline, il Sae collabora con l'*Ambrosianum* (via delle Ore 3), nell'organizzazione di incontri di dialogo e meditazione. Quest'anno, si è scelto il tema: *Ciò che è lecito è sempre utile? Riflessione in due tempi a partire dalle esortazioni dell'apostolo Paolo*.

Due amici del Sae guideranno gli incontri. Il primo, mercoledì 2 aprile pv, alle 18, è affidato a don Luigi Nason, che si soffermerà su *Tutto è lecito! Ma non tutto è utile!* (1 Cor 10,23); il secondo, il 16 aprile, alla pastora Lidia Maggi, che tratterà invece *Nessuno cerchi il proprio utile, ma quello degli altri* (1 Cor 10,23).

TORINO

Giovedì 28 febbraio, 6 e 13 marzo, 3-10-17 aprile 2008, il Sae e *Strumenti di pace*, invitano tutte le comunità cristiane cittadine a partecipare al ciclo di incontri sul tema: *Io... edificherò la mia Chiesa... Mt 16,18. Lettura ecumenica sull'essere Chiesa oggi*.

4 appuntamenti sono articolati in due momenti, un'introduzione esegetica e una preghiera, che – ogni volta – vengono affidate, rispettivamente, ad esponenti di diversa confessione.

Segnaliamo in particolare i 2 incontri concepiti come dibattiti a 4 voci: il 13 marzo, don Aime, il past. Platone, il past Paschetto e padre Vasilescu si interrogano su *Quale Chiesa sogniamo?* Il 17 aprile, don Revelli, il past. Pons, Didi Saccomani e padre Rosu cercheranno di rispondere alla domanda: *Chiesa e Mondo: incontro o scontro?*

Le riunioni si terranno sempre alle ore 20,45 presso la Parrocchia di Gesù Nazareno, in via Duchessa Jolanda n. 24, famosa per essere da anni sede di incontri ecumenici.

Per ulteriori informazioni: *Marina* 011/4340468; *Teresella* 011/4474572; e-mail *andrea_bo@fastwebnet.it*

TREVISO

Nel corso della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani, quest'anno, nella nostra diocesi, si è assistito ad un duplice movimento: il riconoscimento e l'accoglienza fraterna di cristiani ortodossi e protestanti presenti tra noi – resa visibile dal nostro Vescovo Andrea Bruno, durante la Veglia Ecumenica – e la visita che il Sae di Treviso ha reso alla chiesa ortodossa romena, accogliendo l'invito del Metropolita Nicolae di Timisoara.

Quest'ultimo incontro fa parte del ponte ecumenico che unisce Timisoara ad

Assisi e della paziente e ininterrotta rete che Fra' Teclè Vetrari, direttore della rivista *Studi Ecumenici*, tesse all'interno dei Francescani e con quanti hanno a cuore la riconciliazione tra le chiese cristiane.

Il nostro gruppo composto da frati, suore, preti, e fedeli cattolici venuti dall'Italia, è stato affiancato, sia nei tempi di preghiera e di liturgia, sia nella riflessione, da monache, monaci, preti ortodossi di Timisoara e dintorni. Il Metropolita e il suo Ausiliare ci hanno rivolto parole e benedizioni «da portare a casa con noi, da condividere con le nostre parrocchie o comunità di provenienza». Ci ha fatto bene renderci conto che i lavoratori e le lavoratrici rumene presenti tra noi (e che nel migliore dei casi consideriamo utile manodopera) sono parrocchiani che partecipano alle divine liturgie nelle stesse chiese che abbiamo visitato: essi cercano nutrimento spirituale nei monasteri che ci hanno accolto, pregano e accendono candeline davanti alle Icone che anche noi abbiamo potuto venerare. Questo nuovo spirito di fraternità è senza dubbio il primo frutto della settimana di preghiera, altri matureranno a tempo debito. Così almeno speriamo.

Per il gruppo Sae di Treviso

Marisa Restello

VENEZIA

Lunedì 11 febbraio Venezia ha dato il suo saluto a Teresa Salzano. Pur nella speranza, è sempre difficile dire addio alle persone care: si accavallano nella mente tutti i momenti gioiosi che ci hanno unito e insieme anche la fatica di una malattia lunga e difficile. È stato un momento intenso e insieme ecumenico perché si sono riuniti per ricordarla non solo gli amici cattolici, ma anche i fratelli delle altre Chiese cristiane e molti amici della Comunità ebraica.

Al Sae molti ricordano questa piccola donna che a Padova ha dato vita al Gruppo di studio e ricerca sull'ebraismo.

Gli amici la ricordano non solo per la sua operosità instancabile, ma anche, e soprattutto, per il suo stile, la sua attenzione nell'aver sempre un linguaggio e un messaggio comprensibile per tutti. Come ha detto Gadi Luzzatto Voghera dedicandole le parole del Kaddish, “la sua eredità va difesa”, perché ha dimostrato una tenacia che ci da un po' di luce nei momenti difficili.

Un grazie al Signore per averci dato Teresa, un ricordo affettuoso anche alla sorella Adele che da sempre lavora con il Sae, cui vogliamo far sentire la nostra vicinanza in questo momento.

Antonella Bullo Morandini

IL DOPO SIBIU: UN CONVEGNO ALLA CATTOLICA

Dell'Assemblea Ecumenica di Sibiu, forse, è rimasta soprattutto la sensazione che il dialogo fra cristiani stia segnando il passo. Il rischio, in casi come questo, è che si finisca per trascurare il futuro. Proprio questo compito si è posto il convegno *Dopo l'Assemblea di Sibiu: prospettive ecumeniche*, svoltosi presso l'Università Cattolica di Milano il 26 gennaio scorso, organizzato dal Centro Ecumenico Europeo per la Pace (CEEP), il cui Presidente, Francesco Cesarini, ha aperto i lavori, unitamente al Presidente del Consiglio delle Chiese di Milano, Traian Valdman, e al Presidente delle Acli milanesi, Gianni Bottalico. L'incontro si è articolato in due momenti. Il primo, dedicato all'ascolto di due organizzatori dell'Assemblea stessa. Il secondo, volto ad individuare le prospettive future. Ciò che ha consentito, in modo armonioso e ricco, di fotografare le attuali condizioni dell'ecumenismo.

Ad aprire i lavori è stato il Segretario generale del CCEE, mons. Aldo Giordano, il quale ha proposto uno sguardo molto personale di un'esperienza che lo ha arricchito e segnato spiritualmente. Ciò che gli è parso evidente è come il cammino ecumenico sia davvero "il cammino della Croce", poiché a causa delle nostre divisioni *perdiamo tanto tempo*, e indeboliamo l'incisività della nostra testimonianza.

Tra i "nodi" emersi a Sibiu, secondo Giordano, compaiono pertanto la questione dell'*identità*, il confronto con la *modernità*, ma anche l'assenza all'Assemblea delle chiese pentecostiste. Ne sono scaturite tre prospettive future. Innanzitutto, la necessità che le chiese europee abbandonino la certezza di essere 'illuminate', ma abbiano l'umiltà di ri-mettersi (continuamente) in cammino alla ricerca di Dio. In secondo luogo, l'urgenza che le chiese europee smettano di pensare di potere camminare da sole, ignorando quelle degli altri Continenti: questo legame deve accompagnarle nel modo stesso di intendere il senso dell'ecumenismo. In terzo luogo, a Sibiu si è capito che il dialogo non può mai essere frutto di un compromesso, ma è il luogo in cui il *logos* si incarna e questa è una prospettiva nuova tutta da scoprire.

Il secondo intervento è stato affidato al Segretario per le comunicazioni della KEK, past. Luca Maria Negro. Questi ha fotografato Sibiu attraverso alcune coppie di "parole chiave".

La prima: *franchezza e testimonianza*.

La franchezza con cui a Sibiu sono stati affrontati i problemi, non solo ha determinato *la fine dell'ecumenismo delle coccole*, ma ha reso consapevoli anche che, da sola, essa rischia di portare il confronto a sterili punti di non-ritorno. Bisogna riconoscere che il "metodo della convergenza" è ormai superato dal "metodo della "reciproca testimonianza", che richiede non solo capacità di ascolto, ma anche volontà di scoprire i doni che possono venire dall'altro, lasciandosene arricchire, mantenendo la propria identità.

La seconda: *partecipazione e consenso*. A Sibiu, si è dato troppo spazio alla componente 'ufficiale' delle chiese, alle 'sottane' dei preti. Viceversa, si è dato inizio al metodo del consenso, con le votazioni non più a maggioranza. Un buon traguardo, sebbene l'*inci-*



L'icona simbolo di Sibiu.

dente sulla frase 'aggiunta' al documento finale, che sembrava quasi avere attratto su di sé tutta l'attenzione di Sibiu, non è stato altro che il frutto di una prima applicazione del nuovo metodo.

L'ultima: *solidarietà e spiritualità*. Qui emerge la nota più confortante. Il popolo ecumenico presente a Sibiu ha infatti testimoniato che, nonostante tutto, vale la pena "continuare" l'impegno per un cammino comune, come lo testimonia il lavoro incessante per la pace, la giustizia e la salvaguardia del creato.

Quindi l'attenzione si è spostata sul *Dopo Sibiu: prospettive di dialogo tra le Chiese*. La moderatrice della tavola rotonda, Elena Covini, ha ricordato come si sia avviata una collaborazione ecumenica intensa tra chiese europee, proprio quelle chiese teatro delle più

drammatiche divisioni. La pastora Letizia Tomassone ha cercato di definire se esista una comune *idea di unità*. Proprio dopo Sibiu, infatti, ci si è resi conto, che la valenza attribuita al concetto di unità è molto diversa tra le chiese. Se quindi la *franchezza* ha dato il segnale d'allarme di questa diversa sensibilità, è sulla *fiducia* che bisogna che le chiese giochino il loro futuro dialogico. In altre parole, le chiese devono rendersi "affidabili" le une alle altre, capaci cioè di resistere alle violenze e alle intolleranze, riconoscendo ciascuna che, nelle altre chiese, si predica il Vangelo con la sua forza salvifica. A Sibiu, è nata la proposta di costruire una rete ecumenica sui temi di *Pace e violenza* e, nel 2011, il CEC organizzerà una convention mondiale su questi temi.

Padre Traian Valdman ha sottolineato che oggi esistono possibilità per camminare insieme. Tutte le chiese devono imparare a non fare da sole ciò che possono fare insieme alle altre. Così, per evitare il proselitismo e che l'integrazione diventi solo assimilazione, si possono sperimentare attività che uniscano. In particolare, bisogna coltivare la preghiera per il Creato, il cui rispetto è motivo di lode a Dio e di vicinanza tra gli uomini.

Don Gianfranco Bottoni ha invece rivolto l'attenzione ai grandi temi del dialogo. Sulla questione dell'identità ha ricordato quanto disse il cardinale Tettamanzi: che essa non è né etica, né confessionale, né culturale. Per noi, l'unica identità di riferimento è l'identità *cristiana*, nel senso di *evangelizzata*. Sibiu si colloca in posizione privilegiata di dialogo, in quanto incontro multilaterale e non solo bilaterale.

Padre Adalberto Piovano, dal suo osservatorio privilegiato di monaco, ha ricordato come a Sibiu sia stata spesso richiamata la dimensione spirituale dell'ecumenismo. In particolare, ci si è accorti che si deve trovare un linguaggio spirituale comune, capace di creare comunione e non una 'nuova' spiritualità. In questo, il monachismo può essere un vero e proprio 'laboratorio', poiché conserva – al di là delle divisioni – la memoria storica delle origini, in cui è custodito il linguaggio dello Spirito che ha alimentato i grandi Padri. In questo senso si supera la violenza del linguaggio di oggi per dare spazio a quella bellezza interiore che rende il discepolo 'luce' e testimone del Risorto, trasfigurando e non annullando l'esperienza umana.